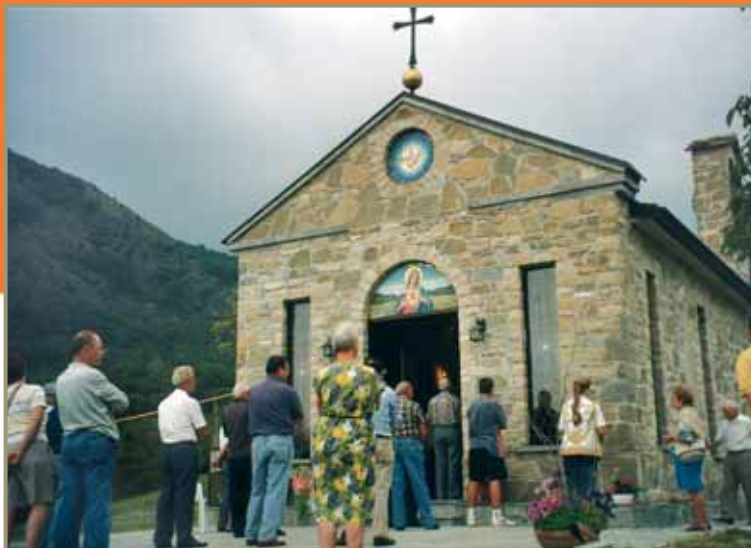


Maria Rita Castellani

Giuseppe Boselli

TESTIMONI DELLA FEDE



Sopra, la chiesa dedicata alla Madonna di Fatima a Filippazzi di Perino con attorno i monti della Concrena; sotto, il santuario della Madonna del Pilastro con la statua del Cristo della strada.



Una grande storia
di generosità

gli
speciali **il nuovo giornale**
Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio



Perché questo libro

Morire a 35 anni: oggi come ieri sembra incredibile, inaccettabile... Solo gli anni a volte leniscono il dolore, ma soprattutto aiutano a capire la logica della Provvidenza, un disegno che va oltre i calcoli dell'uomo.

È quanto è accaduto nella vicenda umana di Giuseppe Boselli, nato nel 1922, parroco di Aglio e morto nel 1957 in seguito a un incidente d'auto il giorno della prima messa del fratello don Giovanni. Don Giuseppe ancora oggi parla a tutti per la sua grande generosità e la fede genuina cresciuta nella sua famiglia a Filippazzi di Perino. Ma parla anche dal santuario delle vittime della strada, guidato dal fratello don Giovanni, e dalla cappella di Filippazzi, il paese natale, dedicata alla Madonna di Fatima.



Don Giuseppe Boselli.

Supplemento a "il Nuovo Giornale",
settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio
n. 31 di venerdì 14 settembre 2007

Direttore responsabile, Davide Maloberti

Illustrazioni di Renato Vermi

Direzione e redazione:
Piacenza, via Vescovado 5

Stampa: Grafiche Lama, Piacenza



L'AUTRICE

Maria Rita Castellani, 41 anni, laureata in Pedagogia, vive a Perugia con il marito e quattro figli. Collabora con la rivista "Venite e Vedrete" della Comunità Magnificat con la quale ha realizzato tre quaderni: *Insegnami a servire*; *Vocazione all'unità*; *Dialoghi fraterni*. Recentemente ha pubblicato un testo psicopedagogico "Il diritto del bambino alla tenerezza", edito dalle Dehoniane.

Indice

LA FAMIGLIA BOSELLI A FILIPPAZZI	pag. 1
Case come piccole chiese	" 1
Nasce Giuseppe Maria detto Pino	" 3
UN SEMINARISTA CORAGGIOSO	pag. 5
Un abito nuovo, segno di Cristo	" 5
La vita in seminario	" 5
Il ritorno a Filippazzi	" 7
Una spiritualità mariana	" 9
SACERDOTE SOTTO IL SEGNO DI MARIA	pag. 12
Per me vivere è Cristo!	" 12
Missionario tra la sua gente	" 12
Tutto per i poveri	" 14
Gli anni della ricostruzione	" 15
UN SOGNO NEL CUORE	pag. 17
Due corone d'oro	" 17
Una nuova chiesa a Filippazzi	" 19
Il giorno del dolore	" 19
L'EREDITÀ SPIRITUALE DI DON GIUSEPPE	pag. 23
Il sogno si avvera	" 23
Il santuario delle vittime della strada	" 25
L'ultimo traguardo	" 27
Decalogo del conducente	" 28
Preghiera dell'automobilista	" 29
La vita	pag. 30
Bibliografia	pag. 32

LA FAMIGLIA BOSELLI A FILIPPAZZI

Case come piccole chiese

Immersa nella quiete di querce e faggi ed abbracciata dal gruppo montuoso della Concrena, che prende il nome dalla forma a conca del territorio sottostante, vive una piccola comunità di agricoltori, poco più di sessanta anime dedite al lavoro dei campi, dei boschi, alla cura dei pascoli e alla custodia dei numerosi greggi di bestiame.

È la frazione di Filippazzi, la più a monte del territorio parrocchiale di Perino Val Trebbia nel comune di Coli. L'ampio bacino, dove si trova il piccolo gruppo di case, è ad 810 metri sul livello del mare circondato, nel suo ultimo tratto, dalle cime del Belvedere, del Poggio Alto e del Pizzo Lungo. Alle loro pendici sgorga la "Fontana dei Signori" che, dopo aver formato il laghetto dei Campetti, riaffiora più a valle alimentando gli



La famiglia Boselli con i genitori Cristoforo e Giovanna e gli allora futuri sacerdoti Giuseppe (il secondo in piedi da destra) e i gemelli Giovanni e Mario.

acquedotti della zona.

Siamo intorno agli anni '30 e un gran silenzio regna tra queste case di montagna. Non c'è corrente elettrica, non ci sono scuole, non c'è una chiesa, né una campana che rintocchi il passare del tempo e l'avvicinarsi delle occupazioni umane. La tranquillità di questi luoghi

è rotta soltanto dal vociare festante dei bambini che di giorno rumoreggiano correndo da una parte all'altra dell'aia, dietro alle oche e alle galline starnazzanti; di sera, echeggia la preghiera corale dal ritmo cadenzato delle litanie e del rosario che sale dai focolari domestici direttamente verso il Cielo.

Sprovvista di una chiesa parrocchiale, la piccola comunità di Filippazzi si ritrova a pregare in famiglia. Le case diventano piccole chiese e il silenzio della montagna dona alla preghiera uno spazio naturale, importante, propizio per la riflessione. Non si parla ancora di "Chiesa domestica", si dovranno aspettare più di trenta anni per il Concilio Vaticano II, ma molte famiglie cristiane sperimentano già questa verità in tutta la sua autenticità e ricchezza.

A Filippazzi vivono Cristoforo e Giovanna Boselli con i loro sette figli. Si sono sposati il 21 aprile 1920 nella chiesa parrocchiale di Aglio, il paese dove Giovanna Mazzocchi in Boselli nacque il 16 ottobre 1896. Giovanna è una donna dalla bellezza singolare, lo sguardo profondo, il sorriso dolce. Si riflette in lei quel fascino interiore che solo la vita di Grazia imprime alle persone. È lo splen-

dore di una santità ricercata nelle opere buone e custodita dalla preghiera.

Il parroco di Aglio, Antonio Bergamaschi, originario di Fiorenzuola d'Arda, ne segue la formazione spirituale. Sacerdote estremamente saggio e prudente, di poche parole e dal buon consiglio, avrà un ruolo importante nella maturazione interiore di Giovanna. Divenuto arciprete di Perino e poi di Caorso, viene chiamato come rettore del seminario di Bedonia, fino alla sua consacrazione a Vescovo di Pennabilli nella Repubblica di San Marino. Giovanna coltiva una particolare devozione per la Vergine Maria e alterna la preghiera al lavoro: di giorno nel campo, di notte in casa alla luce della lucerna. Tiene con ordine e ben pulite tutte le stoviglie, riordina le stanze, prepara il cibo per l'indomani, fa il bucato e rammenta gli indumenti che desidera vedere sempre puliti anche se rattoppati. Accompagna queste quotidiane attività con la recita del rosario. La sua ricca spiritualità sarà il terreno fertile da dove prenderanno radici le vocazioni sacerdotali di tre dei suoi sette figli a conferma del detto: "*Sulle ginocchia delle mamme nascono i sacerdoti*".

Nasce Giuseppe Maria detto Pino

Il 10 agosto 1922 Giovanna dà alla luce il primogenito Giuseppe Maria detto Pino. È la festa di San Lorenzo, diacono e martire. All'imperatore di Roma che gli aveva chiesto di consegnargli le proprietà della Chiesa, presentò i poveri, i ciechi e i malati, dicendo: *"Questi sono la vera ricchezza della Chiesa"*. L'amore e l'impegno nei confronti dei poveri sarà anche uno dei tratti caratteristici della vita di Pino. *"Con un gesto di radicata carità nel cuore, si sfama Cristo che si nasconde sotto gli abiti stracciati dei poveri"* - dirà spesso quando sarà parroco.

Come tutti i bambini della valle, anche il primogenito dei Boselli trascorre la sua infanzia dedicandosi ai campi e alla custodia del bestiame. Ma è attratto soprattutto dalla preghiera. A quattro anni già conosce le preghiere della sera e sa recitare con spigliatezza le litanie in latino.

Nel 1925 nasce il secondogenito Luigi e tre anni dopo nel '27 i gemelli Primo ed Agostino. Mamma Giovanna subito dopo il parto è colpita da una terribile emorragia con febbre



Il giovane Giuseppe Boselli.

altissima, tanto che il medico, il dottor Colombi, di sani principi cristiani appresi negli anni trascorsi in seminario, rivolgendosi a Cristoforo Boselli dice chiaramente: *"Non c'è più niente da fare. Mi dispiace, dovete rassegnarvi! La medicina qui si arresta; non può fare di più. Possiamo lasciare spazio solo al Signore"*.

Giovanna è senza forze, ma

la sua fede è ferma e sa bene che Dio può fare miracoli. Chiede di bere l'acqua benedetta di Caravaggio e fa il segno di croce. Nel pomeriggio la febbre diminuisce e nel giorno seguente scompare completamente. Dopo questa particolare esperienza Giovanna e Cristoforo saranno sempre più legati a Maria. Sulla facciata di casa Boselli era ricavata una piccola nicchia nella quale vi erano collocate le immagini della Madonna di Lourdes e di Caravaggio.

La prima, voluta dalla nonna paterna, la seconda, invece, era il frutto di uno dei pellegrinaggi che Cristoforo e Giovanna facevano a piedi da Filippazzi a Caravaggio. La preghiera del rosario era per tutti un momento importante. Si recitava sempre dopo cena: d'inverno in casa attorno alla stufa e, nella stagione migliore, all'aperto davanti alla nicchia. Papà Cristoforo saliva sulla scala a pioli posta accanto alla cavità della parete e accendeva due ceri collocati ai lati delle immagini mariane. Terminata la preghiera, tornava a spegnerli con la stessa cura.

Intanto la famiglia continua ad allargarsi con la nascita nel '29 di Maria Rosa chiamata da tutti Nina e tre anni dopo il 18

luglio 1932 sarà la volta degli ultimi gemelli Mario e Giovanni, che diventeranno ambedue sacerdoti. A coloro che facevano osservare ai Boselli d'ingrossarsi un po' troppo rispetto alle loro possibilità, i genitori rispondevano: "*Quando ce n'è per due, ce n'è anche per sette*". I contadini sanno bene che, quando si ha voglia di lavorare e ci si accontenta, i problemi sono sempre risolvibili.

Casa Boselli è povera, ma illuminata da una fede semplice e profonda. Il pianterreno è composto da due stanzette dove in passato abitavano i nonni paterni Luigi e Rosa; ora serve come ripostiglio per il frumento appena trebbiato.

Al primo piano ci sono le camere: a nord quella dei genitori con il loro letto e quello della sorellina Nina. Nell'altra dormono gli altri figli. Poi ci sono le stalle del bestiame e sopra di esse la cucina con un piccolo ambiente dove la mamma setaccia la farina per eliminare la crusca e preparare il pane. Sol tanto in un secondo momento la casa venne ristrutturata per riservare a Giuseppe una stanzetta tutta per sé, al secondo piano; un piccolo privilegio per lui, ormai destinato a diventare sacerdote.

UN SEMINARISTA CORAGGIOSO

Un abito nuovo, segno di Cristo

Fin da piccolo Giuseppe Maria dice di voler entrare in seminario e sarà don Bergamaschi a seguire con discernimento e buona dottrina l'evoluzione umana e spirituale del bambino. A tredici anni Pino entra nel seminario vescovile di Piacenza per frequentare la prima classe del ginnasio. Ad accompagnarlo, il primo giorno di scuola, è proprio don Bergamaschi che, per quella occasione, conoscendo la povertà della famiglia, regala al piccolo Boselli un baule. Quella grande valigia che accompagnerà Giuseppe nei suoi vari spostamenti è stata conservata dai suoi fratelli fino ad oggi.

Il 10 novembre 1936, festa del Beato Paolo Burali, il vescovo Ersilio Menzani celebra il rito della vestizione e invita i giovani seminaristi a spogliarsi delle cose del mondo per rivestire l'abito nuovo, segno di Cristo, Uomo Nuovo. Fin dal primo momento Giuseppe porta l'abito talare quasi con venerazione. È un onore per lui vestire

l'abito abituale del prete; in questo modo sente di esprimere e di aderire con piena consapevolezza alla sua vocazione sacerdotale. Per quella occasione confida alla mamma: *“Questo abito non lo toglierò mai più e con questo abito morirò”*. Giovanna ricorderà quel giorno per tutta la vita e, alla morte del figlio, custodirà come una reliquia la tonaca di don Giuseppe macchiata di sangue.

La vita in seminario

Alla fine della quinta ginnasio il giovane Boselli sostiene l'esame di ammissione e viene accolto al Collegio Alberoni di San Lazzaro a Piacenza. La formazione in seminario è ispirata al trinomio “pietà, studio e disciplina”. Il costante impegno per l'apprendimento delle nuove materie, la preghiera e la pratica quotidiana di qualche mortificazione non spaventano per nulla Giuseppe che sembra tagliato per questa vita fatta di piccoli e grandi sacrifici. Qualche anno più tardi, in uno dei quaderni, dove era solito ap-

puntare pensieri, massime, proponimenti personali e progetti pastorali, scrive: *“In qualunque nostra azione, in tutto il nostro modo di agire, dobbiamo sempre avere di mira la formazione di un carattere buono e bello, senza curarci del giudizio altrui. Colui che ha paura di essere deriso dagli altri e cerca di piacere loro, dimostra di avere un carattere pusillanime. Quando vediamo un uomo virtuoso ci sentiamo naturalmente attratti ad amarlo. Se il Signore ci ha messo nel cuore questa tendenza ad amare la virtù, ciò è perché siamo capaci di praticarla e dobbiamo praticarla”*.

Nell'estate del '39 i seminaristi passano le vacanze estive nel Castello di Montalbo, in Val Tidone, alternando lo studio a lunghe passeggiate nei boschi, alle partite di calcio e alle recite di commedie e di operette classiche. Ma i tempi sono duri, le condizioni economiche ristrette e l'acqua inquinata, così inquinata che qualcuno si prende il tifo. Giuseppe Boselli è fra questi. Quaranta giorni di ospedale e poi a casa.

È il primario a dimmetterlo raccomandando a sua madre: *“Lo porti all'aria buona del suo paese. Si riprenderà presto e bene”*. La guerra è sempre

più vicina e il cibo incomincia a scarseggiare in tutte le città italiane. Nelle campagne, invece, uova e latte non mancano mai e anche a Filippazzi c'è tutto quello che serve per vivere. La gente è solidale, le famiglie unite, l'aria buona. Manca solo la chiesa. La più vicina è a otto chilometri da percorrere rigorosamente a piedi attraverso una mulattiera.

All'oratorio di Macerato, che dista quattro chilometri da Filippazzi, non c'è messa nei giorni feriali e così si deve andare a Perino o a Villanova. Giuseppe si sta riprendendo bene, ma sente molto forte la mancanza della messa quotidiana e della confessione settimanale. Chiede insistentemente alla mamma di potersi recare alla chiesa di Villanova. *“Sta' attento Pino, c'è il rischio di una ricaduta del tifo, puoi pregare anche qui in casa”* – risponde la mamma cercando di persuaderlo a non andare, ma Pino è deciso e parte.

Al suo rientro, stanco e sudato, viene colto da una febbre altissima e si sente soffocare. La mamma gli è accanto e per aiutarlo a respirare gli sorregge il capo, mentre gli altri fratelli pregano in ginocchio sopra il pavimento della cucina. Gio-

vanna guarda il figlio che sta morendo e, proprio alle spalle di Pino, scorge l'immagine della Madonna della Consolazione, venerata a Bedonia come la Madonna di San Marco. Si fa forza e dice: “Senti Pino, facciamo un voto alla Madonna. Se guarirai comprenderemo per il nostro oratorio di Macerato una statua della Madonna di San Marco. Lo sai, è la mamma dei seminaristi”. Pino annuisce e nel pomeriggio la febbre scende di qualche grado. Ci vorranno molti giorni prima di guarire completamente, ma il pericolo è scongiurato e dopo qualche mese Giuseppe può riprendere gli studi.



La statua della Madonna di San Marco che la famiglia Boselli acquistò per l'oratorio di Macerato come ringraziamento per la guarigione del figlio Giuseppe.

Il ritorno a Filippazzi

Intanto la guerra si fa sempre più aspra e i bombardamenti così intensi che nell'autunno del '44 il Collegio Alberoni è costretto a chiudere. Giuseppe che è al secondo anno di teologia deve tornare a Filippazzi.

Al suo rientro viene a sapere che un gruppo di partigiani, guidati da Francesco Casazza, si è rifugiato in una grotta naturale del monte, sul versante di Villanova a Teisa; una specie di caverna che si affaccia sulla valle del torrente Perino e raggiungibile soltanto attraverso



Una notte, Giuseppe mette in un sacco tredici pani che la mamma aveva sfornati il giorno stesso. Se li carica sulle spalle e percorre a piedi e al buio, cinque chilometri. Quando è vicino alla grotta, la sentinella che lo vede arrivare, riconosce l'abito talare e lo lascia passare con il suo carico prezioso. I partigiani ringraziano e Giuseppe torna a casa.

un sentiero impraticabile.

“Di certo nella grotta i partigiani avranno una gran fame - pensa Giuseppe - mentre da noi il pane non manca”. Così, una notte, mette in un sacco tredici pani che la mamma aveva sfornati il giorno stesso. Se li carica sulle spalle e percorre a piedi e al buio, cinque chilometri. Non dice niente ai suoi, temendo di metterli in ansia. *Quando è vicino alla grotta, la sentinella che lo vede arrivare, riconosce l’abito talare e lo lascia passare con il suo carico prezioso. I partigiani ringraziano e Giuseppe torna a casa. Nessuno si è accorto di nulla.* Al mattino, all’ora della colazione si cerca il pane, ma il pane non c’è. È dunque arrivato il momento per Giuseppe di raccontare tutto. *“Hai fatto bene! - dice la mamma - lo hai portato a chi ne aveva bisogno”*.

Poco tempo dopo, i Boselli accolgono alcuni partigiani in casa, sfamandoli per quasi un mese. Ma il cibo non lo condividono solo con loro. Il giorno di Natale, una compagnia di tedeschi affamati circonda la loro casa e sono costretti a consegnare tutto il cibo che avevano preparato per quel giorno di festa; quello del ’44 sarà ricorda-

to dalla famiglia come il Natale del digiuno.

Una mattina, la piccola frazione di Filippazzi si sveglia all’alba sotto tonanti colpi di mitraglia. I tedeschi hanno occupato i punti strategici della valle e piazzato le armi pesanti per evitare la fuga dei ribelli. Un giovane del paese di nome Giosuè, nascosto dentro un cascinale dove aveva passato la notte, avvertendo la presenza dei tedeschi, tenta la fuga verso la montagna, ma viene raggiunto dai proiettili e cade sanguinante sulla strada. Giuseppe è il primo a raggiungere il povero ragazzo e gli presta i primi soccorsi sotto i colpi della mitragliatrice che non accenna ad arrestarsi.

Intanto arrivano altri paesani che spostano Giosuè in un luogo appartato, ma il ragazzo muore. Non c’è altro da fare che riportarlo a casa dove sarà Giuseppe a guidare la preghiera del rosario.

Una spiritualità mariana

Ogni mattina Pino si alza alle cinque e trenta, accende una candela e prega. Poi si mette a studiare. A volte passeggia per i

boschi con in mano la sua corona del rosario. Ha sempre attribuito alla Madonna la sua guarigione dal tifo e per lei prova una tenera e straordinaria venerazione filiale. Al Collegio Alberoni, spesso si reca nella chiesa di San Lazzaro, nell'ultima cappella a sinistra della navata, dedicata alla Medaglia miracolosa, coniata nel 1830 dopo l'esperienza spirituale di Santa Caterina Labourè, e legata alla spiritualità dei Preti della missione, la comunità religiosa che guida l'Alberoni.

L'intensa spiritualità mariana di Giuseppe cresce ancora negli anni della teologia, quando prende contatti con i centri mariani più noti e in particolare con quello di Casale Monferrato in provincia di Alessandria. Si sente particolarmente attratto dalla spiritualità mariana di San Luigi Grignon di Montfort (1673-1716) i cui scritti sono recentemente tornati in auge, dopo i numerosi riferimenti ad essi contenuti nel magistero di Giovanni Paolo II che lo definì: *"teologo di classe"*.

Giuseppe legge e approfondisce il *"Trattato della vera devozione a Maria"* dove è esposto il concetto della *"schiavitù d'amore"* come la più perfetta delle consacrazioni a Dio. *"Tale*

devozione consiste nel darsi interamente, come uno schiavo, a Maria e, per mezzo di lei a Gesù" (Montfort, *"Il segreto di Maria"*, II Parte, n. 33). Secondo il Montfort esiste una grande differenza tra un semplice servo ed uno schiavo. Il servo esige un salario per i suoi servizi, lavora a tempo determinato e nessuno ha su di lui diritto di vita e di morte. Lo schiavo, invece, non pretende ricompense dal suo Signore, ma per amore, gli offre la vita per sempre.

"Maria è molto più di un bel quadro da ammirare – scrive Giuseppe – ma legge architettonica secondo cui fu costruita la Redenzione. Ci pensi o no, io dipendo da lei. Non è spettatrice del mio faticoso pellegrinare: opera in me. Io vivo, lavoro, progredisco per mezzo di Maria. Lei è l'eco perfetto della volontà di Dio".

La formazione spirituale dei seminaristi e del giovane Boselli è curata dai Vincenziani, i Preti della missione, fondati da San Vincenzo de' Paoli (1581 – 1660). Giuseppe è affascinato da questo santo e confida più volte alla mamma il desiderio di andare in missione per dedicarsi agli ultimi, ai più poveri. Questa idea preoccupa molto Giovanna che teme di perdere il



***Il giovane Giuseppe (il primo in piedi a sinistra) con l'abito da seminari-
sta del Collegio Alberoni insieme ai ragazzi del catechismo.***

figlio, così delicato di salute, in terra straniera. Gli consiglia, allora, di farne parola a mons. Agostino Pallaroni, rettore del seminario vescovile di Piacenza, conosciuto come un uomo dotato di straordinario equilibrio e del quale lei aveva una grande stima.

Così, una mattina, Giovanna si reca al Collegio di San Lazzaro e chiede al superiore di potersi assentare con Giuseppe per qualche ora. Lo porta al seminario vescovile dove li attende il rettore. Giuseppe espone il suo progetto a questo sacerdote

dal temperamento forte e cordiale: *“Fai molto bene a chiedere di andare in terra di missione - gli risponde benevolmente - però ricordati che anche Piacenza è una terra di missione. Anche qui ci vogliono preti santi che abbiano il coraggio di dare la propria vita per le anime”*.

Il desiderio di farsi missionario è forte nel cuore di Pino, ma accoglie umilmente il consiglio del sacerdote, aspettando ulteriori conferme anche dal suo direttore spirituale.

SACERDOTE SOTTO IL SEGNO DI MARIA

Per me vivere è Cristo!

L'ordinazione sacerdotale di Giuseppe Boselli ha luogo nella cappella privata del Vescovo il 21 dicembre 1946, festa dell'apostolo Tommaso. È mons. Malchiodi a celebrare e sono presenti papà, mamma e un gruppo di fedeli. Si possono solo immaginare i sentimenti di gratitudine e stupore che si alternano nel cuore di don Giuseppe. *"Dammi le anime, Signore, del resto non m'importa più nulla"* - diceva spesso in famiglia, riprendendo le parole di San Giovanni Bosco.

Celebra la sua prima messa nella parrocchia di Perino e il successivo 6 gennaio 1947, Epifania del Signore, nell'oratorio di Macerato. Per l'occasione è pronta l'artistica statua della Madonna di San Marco scolpita ad Ortisei, adempiendo la promessa fatta nella grave ricaduta del tifo. Inizia così il suo ministero sotto il segno di Maria. L'immagine ricordo che aveva preparato per la sua Prima Messa dice così: *"Per me vivere è Cristo! O Vergine immacolata*

che solo vivesti per il sacrificio di Gesù. Madre, Custode, Corredentrice, rendimi umile strumento di Redenzione, ora che per Tua Grazia sono Tuo sacerdote".

Missionario tra la sua gente

Nel '47 il vescovo Malchiodi invia don Boselli nella parrocchia di San Nazzaro d'Ongina non lontano da Caorso dove era diventato parroco mons. Antonio Bergamaschi. Qui si ferma due anni e diventa uno degli animatori della "Peregrinatio Mariae". In quegli anni l'Italia è ancora piena di macerie, anche se si avverte ovunque un forte desiderio di ricostruzione. Papa Pio XII intuisce nella genuina devozione dei cristiani alla Madre di Dio uno strumento valido per superare l'abbattimento materiale, morale e spirituale provocato dalla guerra e indice una grande missione popolare sotto il segno di Maria. Nel 1948 le statue mariane ven-



La chiesa di Aglio in Val Trebbia, che nel 1949 accolse come parroco don Giuseppe Boselli.

gono portate da una parrocchia all'altra d'Italia, ma anche nelle case, nelle carceri e nelle fabbriche; si assiste ad un vero rinnovamento spirituale. Anche don Giuseppe accompagna in processione, nella Bassa Padana, la statua della Madonna del Carmine del santuario di Roveto. Accoglie questo delicato compito come una vera missione, con tanto impegno ed entusiasmo.

Il 3 luglio 1949 a don Giu-

seppe viene assegnata la parrocchia di Aglio, dove succede a don Antonio Besagni parroco dal 1940 al 1949. La maggior parte degli abitanti di Aglio è impegnata nelle risaie piemontesi e non può accogliere il nuovo parroco quando fa il suo ingresso in paese; lo incontrerà per la prima volta il 20 luglio 1949 in occasione della festa patronale della Madonna delle Grazie. È l'inizio di un programma di lavoro che, negli ot-

to anni successivi, non conoscerà sosta.

Don Giuseppe è chiamato a tenere corsi di esercizi spirituali per l'Azione Cattolica; si dedica alla catechesi dei bambini e degli adulti e s'impegna nel restauro della casa parrocchiale e della chiesa danneggiate dalla guerra. Fa in modo che arrivino, come prevedeva la legge, i contributi per la ricostruzione delle case, delle stalle di tutto il paese e, per le terre aride di quella zona, progetta una piccola diga, coinvolgendo anche il Consorzio di Bonifica del bacino della Val Trebbia.

Le cose da fare sono tante e don Giuseppe rimane alzato fino a tarda notte per sostenere queste attività con la preghiera. Un parrochiano di Aglio, Pasquale Mazzocchi, che tornava in paese alle due dopo mezzanotte, passando davanti alla chiesa vede le luci ancora accese e pensa ad una dimenticanza del parroco. Don Giuseppe invece stava pregando. *«Abbiamo bisogno di aiuto dal Signore per ricostruire la chiesa, l'oratorio per i ragazzi, la casa canonica. Aiutami anche tu con la preghiera – gli dice don Pino -. Pregherò che la Madonna ascolti anche me - risponde Mazzocchi – ma lei ora vada a dormire»*.

Tutto per i poveri

A bussare alla porta della parrocchia vengono da tutta la vallata e don Giuseppe ha sempre la mano tesa ed il cuore aperto. Un anziano mendicante di nome Ricaldino spesso si ferma alla parrocchia di Aglio. Oltre al cibo sa di trovare conforto, calore e don Giuseppe gli rende i servizi più umili: gli rade la barba, provvede alle pulizie degli indumenti e gli parla dell'amore di Dio. Una volta Ricaldino arriva il giorno di Natale con i vestiti strappati. Don Giuseppe prende ago e filo e, non avendo altra stoffa, taglia dalla veste talare i pezzi che occorrono per coprire le lacerazioni dell'abito di Ricaldino e li ricuce accuratamente. Non può regalargli le sue scarpe perché sono bucate e quelle buone le ha già donate ad un altro mendicante.

Don Giuseppe non solo accoglie i poveri, ma va a trovarli nelle loro case portando indumenti e generi alimentari. Attinge spesso da un sacco di farina che papà Cristoforo aveva messo a disposizione presso il mugnaio. Il frumento mietuto alla fine di luglio veniva trasportato con un carro al mulino di Perino. Cristoforo Boselli, per evitare viaggi inutili, aveva conse-

gnato al mugnaio un'abbondante misura di grano, incaricandolo di macinarlo. Al bisogno, ognuno dei figli, poteva attingere e il frumento era così a disposizione di tutta la famiglia.

Più volte si venne a sapere che don Giuseppe aveva pagato il mugnaio perché macinasse il frumento che serviva a qualche famiglia bisognosa. Lui stesso provvedeva a ritirare il sacco e a recapitarlo. Il papà, che si era accorto dell'ammanco di farina, non ne fece mai un problema. Si limitava a dire: "*L'avrà ritirato don Giuseppe per i poveri*" - ed era compiaciuto che il frumento finisse sulla tavola di chi aveva fame. Anche la mamma mandava a don Giuseppe pasta, burro, uova per i poveri della parrocchia di Aglio. Madre e figlio sembrava facessero a gara nel distribuire ciò che avevano, ma Pino la superava in velocità.

A carnevale, poiché si è soliti fare le tradizionali frittelle, la mamma gli aveva inviato una grande quantità di olio. Il giorno dopo la sorella Nina, che si trovava ad Aglio per aiutare in casa il fratello sacerdote, predispone gli ingredienti per il piatto di carnevale, ma non riesce a trovare l'olio. Era stato lo stesso don Giuseppe a chiederle di preparare le frittelle per i bambini.

"*Dov'è l'olio della mamma?*" - chiede. "*Maria Rosa, cerca in cucina*". È la risposta di don Pino, che poco dopo si ricorda di averne fatto dono ad una famiglia numerosa del paese.

Gli anni della ricostruzione

Sono i tempi duri del secondo dopoguerra e don Boselli, come tutti i parroci di campagna, cerca di risolvere anche il problema della viabilità. L'unica strada che collega Aglio al capoluogo Perino è stretta e cosparsa di grosse pietre che ostacolano il cammino. Per il trasporto delle merci vengono usati i carri trainati dai buoi e sono rari gli automezzi che riescono a raggiungere le frazioni di montagna. Così, dopo la messa, don Giuseppe convoca gli uomini della sua parrocchia e propone di porre mano al piccone e alla pala. Tutti d'accordo!

Dopo il lavoro dei campi si ritrovano sulla strada. Anche il parroco con la veste talare si dà da fare come può; alla fine del lavoro regala a tutti un pacchetto di sigarette. In questo modo, finalmente, la strada si amplia sino a consentire il passaggio di una jeep che può trasportare più velocemente coloro che hanno

bisogno del medico o dell'ufficio postale. Anche l'arciprete di Perino, don Paolo Gelmini, ha una vecchia jeep che è stata scartata dall'esercito italiano e donata alla parrocchia per il servizio liturgico.

Il sacerdote la usa per andare a visitare le singole frazioni della sua parrocchia molto frastagliata ed estesa. Don Giuseppe si unisce al confratello nell'annuncio del Vangelo e con lui stabilisce un rapporto autenticamente missionario. Don Gelmini ha qualche anno in più di don Pino, ma operano in perfetta sintonia, come due fratelli.

La jeep si trasforma in un altare itinerante: rimuovono il telone posteriore dall'inconfondibile disegno militare e vi preparano tutto il necessario per la Messa.

Uno celebra e l'altro anima con gli opportuni commenti. La gente è contenta, edificata dai due ministri del Signore che non risparmiano fatiche e disagi pur di portare un po' di consolazione a quelle zone montanare così scarsamente accessibili anche a piedi.

Il 13 agosto 1956 mons. Umberto Malchiodi è in visita pastorale nella parrocchia di Aglio. Dopo neanche due mesi don Giuseppe riceve una lettera da

parte del suo Vescovo datata 5 ottobre 1956.

“Caro Prevosto, ho ripensato spesso alla buona giornata trascorsa costì in occasione della Sacra Visita Pastorale. Ho già manifestato pubblicamente la mia soddisfazione per le molte opere belle che sono state fatte ad Aglio in questi ultimi anni”.

La lettera prosegue con l'atto con cui la parrocchia di Aglio da “Rettoria” viene dichiarata “Prevostura”. *“Avendo Noi constatato in Atto di Sacra Visita Pastorale che durante la sua permanenza ad Aglio il M.R. D. Giuseppe Boselli ha provveduto con molti e gravi suoi sacrifici personali a lavori importanti nella sua Chiesa, nella Casa Canonica e nelle adiacenze, con viva soddisfazione dei suoi parrocchiani.*

Avendo pure constatato, come, grazie al Ministero Pastorale dello stesso Sacerdote, la vita spirituale della suddetta Parrocchia è assai fiorente oltre che per il suo zelo, per la corrispondenza dei suoi Parrocchiani; Abbiamo deliberato di dare a quella Parrocchia un particolare segno della Nostra benevolenza e pertanto la eleviamo alla dignità di PREVOSTURA con tutti i diritti annessi a norma delle nostre Tradizioni Diocesane”.

UN SOGNO NEL CUORE

Due corone d'oro

Nel 1952, in occasione della festa patronale della Madonna delle Grazie, la statua della Vergine con in braccio il Bambino aveva subito un accurato restauro. Era stato chiamato uno dei più noti artisti di Como, Pietro Tafani, per scolpire due corone d'argento dorato. I partecipanti a questa festa sono davvero tanti e per il piccolo paese di Aglio è un evento eccezionale. Il vescovo di Bobbio, mons. Pietro Zuccarino, celebra la messa con l'incoronazione della statua e subito ha inizio la processione. Ad un tratto la statua si stacca dal piedistallo e cade per terra. Nessuno ha il minimo danno, ma tutti sono scossi dall'accaduto.

Nel ritorno don Giuseppe fa una considerazione in merito all'incidente: *“Non siamo i credenti che dovremmo essere. Dovremmo fare di più per essere cristiani autentici! Queste corone sono l'immagine dei valori della nostra vita, ma che non sono ancora del metallo più prezioso. Prepareremo altre due corone, ma questa volta le faremo d'oro! Saranno il segno*



Il vescovo di Bobbio, Zuccarino, presiede il rito dell'incoronazione della statua della Madonna delle Grazie ad Aglio.

della vita nuova che vogliamo incominciare a vivere sempre più illuminati dall'oro della nostra fede”. L'anno dopo le corone d'oro sono pronte, realizzate dalla ditta Tosi di Piacenza. Questa volta è il vescovo Umberto Malchiodi a collocarle sul capo della Vergine e del Bambino. “È la prima volta – dice – che mi capita di porre sul capo della Madonna diademi tanto preziosi e così finemente lavorati”.



1952: ad Aaglio incomincia la processione per la festa della Madonna delle Grazie. Ma, all'improvviso, la statua si stacca dal piedistallo e cade per terra. Nessuno ha il minimo danno, ma tutti sono scossi dall'accaduto.

Una nuova chiesa a Filippazzi

Gli abitanti delle frazioni più a monte di Perino si trovano troppo distanti dalla chiesa di Macerato e i bambini possono seguire le lezioni di catechismo soltanto in occasione della preparazione ai sacramenti della cresima e della prima comunione. Per il resto dell'anno sono praticamente esclusi dall'insegnamento della dottrina cristiana. Don Giuseppe avverte profondamente questo problema. *“Procurerò che si costruisca una cappella nel mio paese”* - confida al parroco di Perino don Gelmini, e con quella determinazione e quel dinamismo che lo avevano sempre distinto, progetta in poco tempo, il piano dei lavori.

Gli abitanti di Filippazzi sono d'accordo e disponibili ad una piena collaborazione in manodopera. Ricavano la sabbia dai canali di scorrimento della montagna; le pietre dal dissodamento delle praterie; il legname dall'abbattimento dei boschi e la calce con la cottura delle pietre. Una parte di tutto questo materiale è già pronto in attesa dell'inizio dei lavori, ma i disegni di Dio sulla vita del giovane sacerdote sono diversi. Il Si-

gnore ha una priorità da realizzare con il suo discepolo: non la costruzione di una chiesa di pietre, ma l'offerta di un tempio di carne, cioè della sua vita. Anche il Re Davide desiderava costruire un tempio grandioso a Dio, nell'Israele del 1000 avanti Cristo. Ma il Signore aveva deciso diversamente: questa opera grandiosa l'avrebbe compiuta Salomone, suo figlio. Davide non abbandonò il suo sogno e preparò comunque tutto il materiale necessario. La decisione di Dio non aveva soffocato il suo entusiasmo, ma reso la sua offerta più autentica e generosa. La stessa cosa avverrà anche per don Giuseppe.

Il giorno del dolore

È mercoledì 19 giugno 1957, vigilia del Corpus Domini, e la famiglia Boselli si sta preparando ad un grande evento. Don Giovanni, ordinato da qualche giorno, l'indomani dirà la sua prima messa ad Aglio. Don Giuseppe e il fratello Mario sono andati a Piacenza per partecipare alla festa del Sacro Cuore e stanno tornando a casa con la jeep. Don Pino, che è alla guida dell'automobile, decide di risalire la Val Nure per rag-



All'altezza di Biana di Pontedell'Olio, girando in una curva, don Pino perde il controllo della sua jeep per lo scoppio di uno dei pneumatici. Frena istintivamente, ma nel colpo urta lo sterno contro il volante e la testa contro la capotta dell'auto perdendo i sensi. Morirà qualche ora dopo all'ospedale di Piacenza.

giungere l'abitazione, a Calenzano, di un'anziana zia di famiglia che aveva molto pregato per la vocazione dei suoi nipoti.

All'altezza di Biana di Pontedell'Olio, girando in una curva, don Pino perde il controllo della sua jeep per lo scoppio di uno dei pneumatici. Frena istintivamente, ma nel colpo urta lo sterzo contro il volante e la testa contro la capotta dell'auto perdendo i sensi. Mario invece riporta soltanto qualche leggera escoriazione.

Proprio in quegli istanti passa sulla strada una bicicletta condotta da Gianni Vincini, un giovane dell'Azione Cattolica, poi divenuto sacerdote e oggi parroco di Fiorenzuola sull'Arda. È lui che scendendo a Pontedell'Olio riesce ad avvertire l'ambulanza, ma le condizioni di don Pino appaiono subito gravi. Don Giuseppe viene immediatamente portato dal luogo dell'incidente dentro la casa più vicina, dove aspetta circa mezz'ora l'arrivo dell'autoambulanza.

Durante il trasporto all'ospedale, riprende conoscenza e con un filo di voce chiede di fermarsi alla prima chiesa parrocchiale che incontrano sulla strada, per ricevere l'unzione dei malati. Si fermano alla chiesa

di Pontedell'Olio dove viene trasportato in una stanza al pianterreno dell'asilo parrocchiale e adagiato su di un materasso. Il parroco non è in paese e aspettano ancora qualche minuto l'arrivo di don Gianni Cobianchi che gli amministra il sacramento. Si prega e si spera.

Subito dopo l'ambulanza riprende il viaggio verso l'ospedale di Piacenza, ma per il giovane sacerdote non c'è più nulla da fare. Muore un'ora e mezzo dopo il ricovero. Ha soltanto 35 anni. Le suore che lo assistono in ospedale raccontano della sua grande serenità rimasta immutata fino all'ultimo momento. Pochi mesi prima aveva scritto nel suo quaderno: *“Quando Gesù mi dirà: Ti ho dato tutto il possibile, io gli risponderò: anche io, Gesù, ti ho dato tutto il possibile”*.

È sera e per lui inizia la vera Vita, mentre è il principio di un calvario per la famiglia Boselli. Don Giovanni e la sorella Nina si aggirano sulla vecchia piazza di Perino preoccupati dell'insohlito ritardo dei fratelli. A Perino c'è un solo telefono e quel giorno squilla proprio per loro. È don Antonio Maiocchi parroco a San Giovanni in Canale a Piacenza e già parroco di Perino. *“Don Giovanni, devi venire su-*

bito. Don Giuseppe ha avuto un piccolo incidente". Fratello e sorella si precipitano in città e sulla porta del vecchio reparto di chirurgia incontrano mons. Arnaldo Raimondi che li informa della situazione. "Coraggio, per don Pino non c'è più nulla da fare".

Don Giuseppe ha dato la sua vita fino in fondo. Una vita così tante volte messa a rischio per gli altri. Non a caso il suo sacrificio è avvenuto in un contesto di festa. È come se il Signore, nel suo disegno di salvezza, avesse voluto unire due giorni solenni: uno terreno e l'altro celeste; la nascita di un sacerdote in eterno e l'eterna rinascita di un sacerdote; e questo perché la seconda illuminasse per sempre la prima. I due fratelli si sono passati il "testimone" nella loro corsa verso la meta, "per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù" (Lettera ai Filippesi 3, 13-14).

Il 22 giugno 1957 saranno celebrati i funerali nella sua parrocchia di Aglio e verrà sepolto nella nuova Cappella per i sa-



Il funerale di don Giuseppe ad Aglio.

cerdoti, i cui lavori di costruzione, iniziati proprio da lui, verranno terminati da don Giovanni che gli succederà come parroco. In quella tomba sarà il primo e l'ultimo ad esservi sepolto. Le sue spoglie attualmente si trovano nella cappella di famiglia nel cimitero davanti al santuario del Pilastro.

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI DON GIUSEPPE

Il sogno si avvera

Ogni giorno Giovanna Boselli va a piangere sulla tomba del figlio e custodisce nel cuore lo stesso sogno di don Giuseppe: costruire una chiesa a Filippazzi. Per chi come Giovanna nutre una fede autentica e concreta, i luoghi sacri dove incontrare Dio non sono mai troppi. Desidera una chiesetta che sia segno della fede di un paese di montagna e dedicata alla Madonna di Fatima perché il ricco messaggio di preghiera e di sacrificio, da lei lasciato nella Conca da Iria ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta, possa riecheggiare anche lassù, tra i monti della Concrena.

Passano molti anni, ma la speranza non si esaurisce. Il 1° gennaio 1987 Giovanna riesce a parlare con il vicario generale mons. Carlo Poggi venuto in visita al Santuario del Pilastro, dove lei vive con il figlio don Giovanni: *“Monsignore, io ho fatto un voto. Costruire una chiesa a Filippazzi come voleva fare mio figlio”*.

Mons. Poggi ne parla al vesco-



Il cippo che ricorda l'incidente di don Giuseppe lungo la vecchia strada provinciale della Val Nure tra Biana e Recesio.

vo Antonio Mazza e la cosa prende subito il via. Il 26 giugno viene scelta l'area destinata alla chiesa e il cantiere viene aperto per opera della ditta Sbalbi in collaborazione con l'architetto Sandro Gazzola di Perino che redige il progetto. A presiedere quotidianamente i lavori con la sua preghiera è il secondogenito

dei Boselli, Luigi. Giovanna non potrà vedere la chiesa ultimata perché lascerà questa vita il 10 agosto 1987, ma il sogno continua ad andare avanti e alla nuova chiesa verrà dato il nome di “santuario del voto” proprio in memoria dell’adempimento della sua promessa.

Il 14 luglio 1987 il parroco don Gelmini benedice la prima pietra e, un anno dopo, il 17 luglio 1988, il card. Silvio Oddi consacra la nuova chiesa accogliendo

la statua della Madonna di Fatima scolpita in Portogallo e trasportata in elicottero dal santuario della Madonna del Pilastro a Filippazzi.

La statua, in legno di cedro, era stata benedetta dal Papa Giovanni Paolo II il 5 giugno 1988 nel seminario vescovile, durante la sua visita a Piacenza e alle città dell’Emilia.

Il paese di Filippazzi ha atteso tanto tempo il suono di una campana, segno della presenza di Dio in mezzo agli uomini, ma i rintocchi che invitano alla pre-



Il Papa Giovanni Paolo II nel giugno 1988 mentre nel Seminario di Piacenza benedice la statua della Madonna di Fatima destinata alla chiesa di Filippazzi; accanto a lui il vescovo Antonio Mazza e don Mario Boselli.

ghiera e alla comunione li ha sempre sentiti nel cuore. La cappella del voto è dotata di una campana di 105 kg. che è stata fusa il Venerdì Santo 1988, giorno in cui le campane restano mute, per rimarcare il mistero della morte di Cristo. Al centro della facciata della chiesa è stata collocata una grossa croce in ferro e nel rosone è stato realizzato un mosaico che raffigura la colomba che reca l’ulivo simbolo di pace. Ogni prima domenica di agosto si celebra la festa patronale, dedicata alla Madonna di Fatima.

La realizzazione della cappella del voto avviene in coincidenza di una serie di date significative che sembra difficile attribuire al puro caso. Pare naturale e certamente più saggio inserirla in un misterioso piano divino. L'anno della costruzione, il 1987, coincideva con l'Anno Mariano che Papa Giovanni Paolo II, nella solennità di Pentecoste, aveva indetto in preparazione al terzo millennio cristiano. Erano passati 30 anni dalla morte di don Giuseppe e 100 dalla nascita di suo padre Cristoforo. Infine il 10 agosto era morta Giovanna nel giorno in cui ricorreva la nascita del figlio Pino.

Il santuario delle vittime della strada

Ma l'eredità di don Giuseppe continua ancora nel ministero dei suoi fratelli. Niente accade per caso. La vigilia di Natale 1967 don Giovanni Boselli si reca per la prima volta, come parroco, al santuario della Beata Vergine del Pilastro che diverrà l'attuale santuario delle vittime della strada. Visitando attentamente il santuario, don Giovanni scorge sulla parete muraria alcune piccole pitture ex voto.

Una di queste riproduce la scena di un uomo che, finito sotto le ruote di un carro trainato da un cavallo imbizzarrito, sarebbe certamente morto se non fosse intervenuta miracolosamente la Madre di Dio.

L'origine del santuario del Pilastro risale alla fine del 1300 quando, secondo una antica tradizione popolare, la Vergine si sarebbe manifestata ad una sordomuta del luogo che subito miracolosamente fu guarita.

Agli inizi del '400 questo evento fu dipinto su di un pilastro che oggi si erge nel centro del presbiterio e di cui non si conosce l'autore. L'immagine riproduce la Madre di Dio con in braccio il Bambino in atto di succhiare il latte materno. La Vergine *"dall'aspetto dignitoso e composto, marcato di una solenne religiosità e di una umanissima maternità"* - come dichiarò il vescovo mons. Malchiodi in una sua visita al santuario - si è conservata integra fino ai nostri giorni.

Il piccolo tempio, originariamente circoscritto al presbiterio, verso la fine del 1600 fu ampliato verso il lato sud, fino a lambire la strada. Nel 1845, con la Bolla di Papa Gregorio XVI, il tempio veniva elevato a cappellania e chiamato santuario.



L'area che circonda la chiesa di Filippazzi con i monti della Concrena.

Don Giovanni, spinto dal ricordo della morte del fratello, promuove nel santuario momenti di preghiera e altre iniziative in memoria delle vittime della strada, non solo del territorio piacentino. In questo modo può trasmettere, soprattutto a chi è nel dolore, una parte dell'eredità spirituale di don Giuseppe: il suo coraggio e l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio per mezzo di Maria. Inoltre s'impegna ad una notevole opera di restauro e di ampliamento del santuario. Viene smantellato il vecchio cimitero e costruito il piazzale per accogliere i pellegrini.

L'altare è voltato verso il popolo, decorata la volta e restaurate

le pitture raffiguranti l'apparizione della Santa Vergine alla sordomuta. Di fronte al santuario è stata collocata la statua del Cristo della strada. Dove c'era la casa canonica, don Boselli, ricaverà il sacrario, dove espone i nomi dei morti per incidenti stradali di quella zona fino ad oggi. In un registro annota la data di nascita, di morte e la residenza di tutti i defunti.

Il piccolo santuario mariano racchiude simbolicamente tutta l'Italia. Le immagini di queste vittime sono stampate su porcellana e collocate alle pareti su appositi pannelli nella navata laterale del santuario, una parte della quale è riservata ai sacerdoti pia-

centini richiamati dal Signore mentre erano in servizio pastorale. In cima alla navata domina la scultura in legno di Ortisei, formata dal grande Crocifisso, dalla statua dell'Addolorata e da quella di San Giovanni apostolo.

Il dolore, visto alla luce della fede, richiama sempre al momento del Calvario. Dio stesso ha condiviso la sofferenza dell'uomo attraverso un dono di amore, il dono del suo Figlio che nella sua morte ha distrutto il peccato e ha aperto ad ogni uomo l'esperienza di un amore capace di rigenerarlo e di restituirgli speranza in ogni situazione. Gesù, e don Giuseppe ne è stato un esempio, ci ha aperto la strada per una vita senza fine.

L'ultimo traguardo

Il santuario del Pilastro continua ad essere meta di pellegrini provenienti da molte parti d'Italia che, ogni giorno, ricevono un messaggio di speranza, lo stesso che rendeva lieto il volto di don Pino a pochi minuti dalla sua morte. *“Il mio primo pensiero è per voi, cari congiunti – scrive don Giovanni - perché avete ancora il cuore trafitto dal dolore. Sulle ferite che continuano a pesare sull'anima sappiate versare*

l'olio soave della fiducia in Dio! Siamo con voi, a piangere e a sperare con voi”.

I santuari sono luoghi di preghiera insostituibili per la comunità cristiana. Nel 1970 Papa Paolo VI affermava: *“I santuari sono come le stelle del firmamento, che non si contano e sono luminose davvero. Quanti cristiani che forse non sono molto assidui ai sacramenti, quando vanno ad un santuario ne approfittano per arrendersi alla grazia di Dio! E questo è bello! I santuari sono le cliniche spirituali di ripresa, di guarigione per le anime che ne hanno bisogno”.*

Dal 1969, nel santuario del Pilastro, la terza domenica di settembre si celebra ogni anno la giornata delle vittime della strada di tutti i luoghi e di tutti i tempi ed è stata pure istituita la giornata dell'automobilista che ricorre ogni prima domenica di maggio. Le persone che vi partecipano ricevono un rosario da appendere nella propria auto in segno di protezione ed una “pagellina” con la preghiera dell'automobilista e le principali norme di prudenza nella guida.

Nel mondo, ogni anno, muoiono per incidenti stradali 1 milione e 200mila persone e 50 milioni sono i feriti. È possibile, tuttavia, cercare di ridurre gli incidenti os-

servando le più elementari norme di comportamento stradale.

Il recente documento “Orientamenti per la pastorale della strada”, presentato nel giugno del 2007 dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, contiene un vero e proprio decalogo del guidatore, in analogia con le 10 “Parole”, cioè i dieci comandamenti.

Con questo documento la Chiesa desidera suscitare una rinnovata presa di coscienza degli obblighi inerenti alla strada e alla responsabilità morale circa la trasgressione delle norme stradali che fanno così tante vittime in tutto il mondo. Al primo posto di questo decalogo c'è il comandamento “non uccidere” che ricorda come la correttezza e la prudenza siano parti integranti di ogni regola morale. È un forte richiamo all'esercizio delle virtù, una pratica così fuori moda oggi e che tuttavia rimane, da sempre, indispensabile alla convivenza umana.

Decalogo del conducente

I. Non uccidere. Anche un sorpasso pericoloso può essere occasione di peccato.

II. La strada sia per te strumento di comunione tra le persone e

non di danno mortale.

III. Cortesia, correttezza e prudenza ti aiutino a superare gli imprevisti.

IV. Sii caritatevole e aiuta il prossimo nel bisogno, specialmente se è vittima di un incidente.

V. L'automobile non sia per te espressione di potere, di dominio e occasione di peccato.

VI. Convinci con carità i giovani, e i non più tali, a non mettersi alla guida quando non sono in condizione di farlo.

VII. Sostieni le famiglie delle vittime di incidenti.

VIII. Fa' incontrare la vittima e l'automobilista aggressore in un momento opportuno, affinché possano vivere l'esperienza liberatrice del perdono.

IX. Sulla strada tutela la parte più debole.

X. Senti te stesso responsabile verso gli altri.

Nel santuario del Pilastro s'invoca la Beata Vergine Maria sotto il titolo di “Madre del Buon Cammino” e si recita la preghiera dell'automobilista alla Beata Vergine del Pilastro composta nel 1969 da mons. Paolo Ghizzoni, allora vescovo ausiliare di Piacenza, che morirà nella sua diocesi di San Miniato in Toscana in seguito ad un incidente

stradale l'11 giugno 1986.

L'eredità di don Giuseppe continua ad essere viva anche grazie al santuario del Pilastro e viene a ricordarci che la morte non è l'ultimo traguardo dell'esistenza umana, ma soltanto un passaggio obbligato, seppure tragico e doloroso. La meta finale è spostata più in là del tempo e dello spazio e c'è in gioco una salvezza più

grande. Il cammino del cristiano verso l'eternità è simile a quello di un autista attento ai segnali della strada; per arrivare alla meta, ci ha testimoniato don Pino, c'è bisogno di prudenza, di temperanza, di amore. Ogni viaggio ha le sue incognite, ma "*non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole*". (Seconda Lettera a Timoteo 2,5)



Preghiera dell'automobilista alla Beata Vergine del Pilastro



O Beata Vergine del Pilastro, rifugio sicuro per chiunque a te ricorre, ascolta la nostra preghiera.

Sii tu la nostra guida tra le insidie del cammino sulle strade del mondo. Infondi in noi e in quanti si servono dei veloci mezzi di trasporto il sacro rispetto per la nostra vita e per quella degli altri.

Vinca in noi la prudente attenzione sulla sbadata fretteolosità, la preparazione sull'imperizia, per evitare i tragici incidenti che portano dolorosi lutti in seno alle famiglie.

Non sia il nostro cammino una corsa sfrenata all'avventura, ma abbia una precisa mèta di bene.

Benedici quanti con noi camminano sulle strade e a tutti, ogni giorno, ottieni dal tuo Figlio Gesù, un viaggio sereno ed un felice ritorno.

Fa' che, camminando sulla terra, ove non abbiamo permanentemente dimora, volgiamo il nostro pensiero al Cielo, per conseguire, con la tua materna assistenza, il divino traguardo dell'eterna felicità. Amen.



La vita

- 21/4/1920** Cristoforo e Giovanna Boselli si sposano nella parrocchia di Aglio.
- 10/8/1922** Nasce Giuseppe Maria Boselli detto Pino.
- Autunno 1935** Giuseppe Boselli entra in seminario per frequentare il ginnasio.
- 10/11/1936** Riceve l'abito talare.
- Estate 1939** Giuseppe si ammala di tifo da cui guarisce dopo che la mamma si è affidata all'intercessione della Madonna di San Marco di Bedonia.
- Autunno 1944** A causa della guerra il Collegio Alberoni è costretto a rimandare i seminaristi a casa e Giuseppe torna a Filippazzi.
- 21/12/1946** Giuseppe Boselli viene ordinato sacerdote dal vescovo Malchiodi.
- Dal 1946 al 1948** È vice parroco a San Nazzaro d'Ongina.
- 1948** Giuseppe accompagna la statua della Madonna del Carmine durante la Peregrinatio Mariae nella Val d'Arda.
- 3/7/1949** Fa l'ingresso, come Parroco, nella Parrocchia di Aglio in Val Perino.
- 20/7/1949** La comunità di Aglio accoglie il nuovo parroco don Giuseppe.
- 13/8/1956** Mons. Umberto Malchiodi è in visita pastorale nella parrocchia di Aglio.
- 5/10/1956** Don Giuseppe riceve la lettera dell'arcivescovo Umberto Malchiodi con la quale lo informa della decisione di elevare la parrocchia di Aglio da Rettoria a Prevostura.
- 20/7/1956** Grande processione della Madonna delle Grazie nella Comunità di Aglio.
- 15/6/1957** Ordinazione del fratello don Giovanni
- 19/6/1957** Don Giuseppe muore in seguito ad un incidente stradale.
- 22/6/1957** Celebrazione dei funerali di don Giuseppe nella sua parrocchia di Aglio.
- 24/12/1967** Don Giovanni Boselli prende servizio nel Santuario del-

la Beata Vergine del Pilastro.

1/1/1987

Mamma Giovanna parla con il Vicario Generale della diocesi di Piacenza mons. Carlo Poggi del suo voto: costruire una chiesa a Filippazzi.

26/6/1987

A Filippazzi viene scelta l'area destinata alla cappella.

14/7/1987

Viene posta la prima pietra della futura cappella.

10/8/1987

Muore mamma Giovanna.

13/5/1988

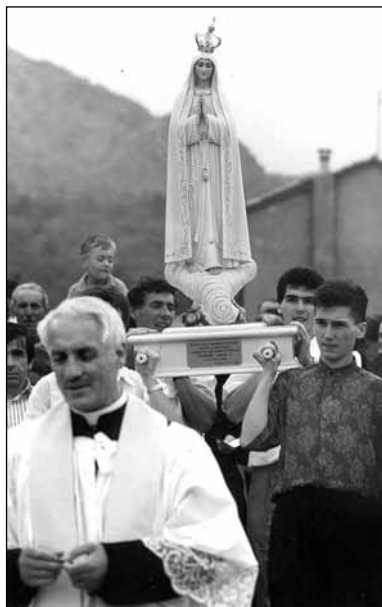
La statua della Madonna di Fatima viene portata nella cappella del seminario vescovile di Piacenza.

5/6/1988

Papa Giovanni Paolo II nel seminario vescovile di Piacenza, benedice la nuova statua della Madonna di Fatima destinata a Filippazzi.

17/7/1988

Il cardinale Silvio Oddi inaugura la Cappella di Filippazzi e accoglie la statua della Madonna di Fatima scolta in Portogallo e trasportata in elicottero dal Santuario della Madonna del Pilastro a Filippazzi.



***Don Giovanni
Boselli alla
processione
della Madonna
di Fatima
a Filippazzi.***

Bibliografia

Dalla Raccolta dei *Bollettini del Santuario del Pilastro*,
dal 1977 al 1992.

Dai quaderni personali di don Giuseppe Boselli.

Dagli scritti personali di don Giovanni Boselli.

DAVIDE MALOBERTI, *I miracoli della vita quotidiana*, Il Nuovo Giornale, 5 dicembre 2003; *Fatima, il lungo viaggio di Maria*, Il Nuovo Giornale, 19 dicembre 2003.

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL PILASTRO
29010 Rottofreno (Piacenza)
tel. 0523.787183
